

## RIPENSARE LA SOVRANITÀ POPOLARE A PARTIRE DAL CONCETTO DI ACCOUNTABILITY

DOI: 10.7413/18281567109

**di Luca Gasbarro**

Università degli Studi di Teramo

### **Rethinking popular sovereignty starting from the concept of accountability**

#### *Abstract*

This essay aims to critically analyze the concept of accountability. In fact, that notion, concerns the regulation of the relationship between rulers and ruled, referring to the mechanisms of demand, justification and control, capable of making more accessible political participation. For this feature, accountability is an interesting tool to enhance the debate on the foundations of democracy, on its implementation difficulties and its characteristics of representation and participation.

**Keywords:** accountability, democracy, representation, participation.

### **1. Introduzione**

Solo di recente, ha cominciato a farsi strada, pure nel dibattito politico italiano, un concetto che è stato a lungo ignorato, quello di *accountability*<sup>1</sup>. Tale nozione, partendo dall'ambito economico, si è

---

<sup>1</sup> Sull'argomento seguono alcuni spunti bibliografici di riferimento: P. Bird, *Accountability. Standards in Financial Reporting*, Accountancy Age Books, London, 1973; J.T. Roberts, *Accountability in Athenian Government*, University of Wisconsin Press, Madison (WI), 1982; M.J. Dubnick, *Clarifying Accountability. An Ethical Theory Framework*, Fifth International Conference of Ethics in the Public Service, Queensland (Australia), 1996; D.D. von Dornum, *The Straight and the Crooked. Legal accountability in Ancient Greece*, in «*Columbia Law Review*», vol. 97, 5 (1997); M.

estesa alla possibile regolazione del rapporto tra governanti e governati riferendosi a quei meccanismi di domanda, giustificazione e controllo, capaci di rendere più agibile la partecipazione politica<sup>2</sup>. Per tale peculiarità, l'*accountability*<sup>3</sup> si rivela un interessante strumento per arricchire il dibattito, in corso oramai da anni, sui fondamenti della democrazia<sup>4</sup>, sulla sua difficoltà di attuazione e sulle sue caratteristiche di rappresentatività e di partecipazione<sup>5</sup>.

---

Ezzamel, *Accounting, control and Accountability: preliminary evidence from Ancient Egypt*, in «*Critical perspective on accounting*», vol. 8, issue 6, University of Manchester Academic Press, Manchester, 1997; A. Schedler, *Conceptualizing accountability*, in A. Schedler - L. Diamond - M.F. Plattner, *The Self-Restraining State. Power and Accountability in New Democracies*, Lynne Rienner Publishers, London, 1999; R. Mulgan, *Accountability: an ever-expanding concept?*, in «*Public Administration*», vol. 78, n. 3, pp. 555-573, Blackwell, Oxford, 2000; A. Arnall - D. Wincott, *Accountability and Legitimacy in the European Union*, Oxford University Press Inc., Oxford, 2002; M.J. Dubnick, *Seeking Salvation for Accountability*, Annual Meeting of the American Political Science Association, 2002; M.J. Dubnick - J.B. Justice, *Accounting for accountability*, Annual Meeting of the American Political Science Association, 2004; G. O'Donnell, *Accountability horizontal: la institucionalización legal de la desconfianza política*, in «*Revista Española de Ciencia Política*», 11 (2004); R.T. Grant - R.O. Keohane, *Accountability and Abuses of Power in World Politics*, in «*American Political Science Review*», 99 (2005); M.J. Dubnick, *Accountability as a Meta-Problem*, prepared for presentation at Minnowbrook III – Phase II – The Future of Public Administration, Public Management and Public Service Around the World, 2008; J. Bradbury, *Political accountability*, in *The Concise Oxford Dictionary of Politics*, edited by I. McLean and A. McMillian, Oxford University Press, Oxford, 2009<sup>3</sup>; M. Jackson, *Responsibility versus accountability in the Friedrich-Finer debate*, in «*Journal of Management History*», vol. 15, n. 1, Emerald Group Publishing, 2009; H. Shah, *Accountability: has it been hollowed out in modern state?*, in «*Journal of Political Studies*», vol. 18, issue 77-91, University of Hertfordshire, 2010; C.T. Borowiak, *Accountability and Democracy. The Pitfalls and Promise of Popular Control*, Oxford University Press, Oxford, 2011; R. Mulgan, *Accountability*, in *International Encyclopedia of Political Science*, Sage Publications, London, 2011, pp. 1-13 [voce di enciclopedia]; G. Pasquino, *Accountability, electoral*, in *International Encyclopedia of Political Science*, Sage Publications, London, 2011, pp. 13-16 [voce di enciclopedia]; A. Ascani, *Accountability. La virtù della politica democratica*, Città Nuova, Roma, 2014.

<sup>2</sup> La produzione scientifica sul tema della *partecipazione* è vastissima. Si riportano solo alcune indicazioni bibliografiche più recenti: la lezione 6 del volume di G. Sartori, *La democrazia in trenta lezioni*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2008; L. Bobbio, *Democrazia e nuove forme di partecipazione*, in M. Bovero e V. Pazè (a cura di), *La democrazia in nove lezioni*, Laterza, Roma-Bari, 2010; G. Moini, *Teoria critica della partecipazione*, Franco Angeli, Milano, 2012; F. Ricci, *Retorica della maggioranza e partecipazione politica: ripensare la democrazia o postdemocrazia?*, in C. Di Marco, F. Ricci, L. Sciannella (a cura di), *La democrazia partecipativa nell'esperienza della Repubblica. Nuovi segnali dalla società civile?*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2012; L. Bobbio, *Democrazia dei cittadini e democrazia deliberativa*, in «*Cosmopolis*», VIII, 1/2013; il terzo capitolo della prima parte dello studio curato da G. Pasquino, *Partiti, istituzioni, democrazia*, il Mulino, Bologna, 2014; e la sezione di chiusura del testo C. Di Marco – F. Ricci (a cura di), *La partecipazione (im)possibile? La democrazia e i suoi percorsi evolutivi*, Giappichelli, Torino, 2015 con la presentazione di Teresa Serra e con gli interventi di Fiammetta Ricci e Luca Gasbarro.

<sup>3</sup> Per quanto riguarda la radice etimologica, il termine *accountability* è un composto risultante dall'unione del sostantivo *account* e del suffisso *ability* (da *able* = in grado di, capace). Nonostante le lingue neolatine non possiedano un termine adeguato alla sua traduzione, la parola di cui *accountability* risulta essere un derivato, *account* appunto, deve la propria esistenza al termine francese *acount* (o *acunt*, *acompte*, *acounte*, ecc. = calcolo; racconto) che trae a sua volta origine dal latino *acomptare* (*ac* + *computare* = far di conto, calcolare), derivato da *putare* (ritenere, giudicare, pensare, stimare, credere), cfr. *Oxford English Dictionary*, Oxford University Press, Oxford, 1989<sup>2</sup>.

<sup>4</sup> Per un quadro complessivo sulla *democrazia* dalle origini ad oggi, si consideri il recente contributo: S. Petrucciani, *Democrazia*, Einaudi, Milano, 2014. Sul tema, comunque, si tengano di conto i lavori di Norberto Bobbio, di cui, tra gli altri, ricordiamo: *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino, 1984; *Stato, governo, società. Frammenti di un dizionario politico*, Einaudi, Torino, 1985; *Liberalismo e democrazia*, Simonelli Editore, Milano, 1985; *Dialogo intorno alla*

## 2. Alcune definizioni di riferimento

Sofferamoci su alcune definizioni di *accountability* che possono risultare quali punti di partenza per una ulteriore riflessione sull'argomento.

Per Robert Mulgan "A è *accountable* verso B quando A è obbligato a informare B circa le proprie azioni (passate e future) e le proprie decisioni, a giustificarle/spiegarle e a subire punizioni/sanzioni nel caso di una cattiva gestione"<sup>6</sup>. In questa definizione, appare evidente che il peso dell'*accountability* si riferisca ai soli governanti "obbligati" ad informare i governati circa il proprio operato pena il sottostare, nell'eventualità di un cattivo esercizio del potere, ad eventuali sanzioni.

Secondo Melvin J. Dubnick, il concetto di *accountability* si riferisce a "quei meccanismi che regolano la relazione tra governanti e governati, rappresentanti e rappresentati, che vincolano i primi a rendere i secondi edotti delle azioni intraprese per loro conto (nel loro interesse) e consentono ai secondi di giudicare e, eventualmente, intraprendere azioni contro i primi, sulla base delle informazioni e delle giustificazioni ricevute"<sup>7</sup>.

Pure in questa situazione il carico dell'*accountability* pare gravare, seppur in una forma più lieve, sui rappresentanti i quali, però, non sono lasciati "soli" in quanto ai rappresentati spetta l'opportunità, quindi un agire attivo, di intraprendere azioni nei confronti dei rappresentanti proprio sulle basi di quanto operato ed informato da quest'ultimi.

Gianfranco Pasquino pone l'accento su quella che indica come *accountability elettorale*<sup>8</sup>. Se consideriamo questa definizione, tre sono i momenti cruciali in cui tale forma del concetto viene espletata. E, anche in questa ipotesi, l'obiettivo del processo di *accountability* sembra focalizzarsi sui governanti. Almeno nei principi che ne sostanziano le premesse.

---

*repubblica*, Laterza, Bari-Roma, 2001; tra gli studi di Giovanni Sartori: *Democrazia: cosa è*, Rizzoli, Milano, 2012 (Edizione aggiornata); *La democrazia in trenta lezioni*, cit.; e il già richiamato volume di Gianfranco Pasquino, *Partiti, istituzioni, democrazia*, cit.

<sup>5</sup> Il concetto di *accountability* – all'interno del dibattito sui motivi della crisi della democrazia e circa alcune strade per un suo auspicato superamento – è richiamato anche da A. Ferrara, *La democrazia tra crisi e trasformazione* in L. Bazzicalupo (a cura di), *Crisi della democrazia*, Mimesis, Milano-Udine, 2014, pp. 273-289 e da B. Henry, *Riassetto e dislocazioni della democrazia*, in *ivi*, pp. 51-62.

<sup>6</sup> R. Mulgan, *Accountability: an ever-expanding concept*, cit., p. 555.

<sup>7</sup> M.J. Dubnick, *Accountability as a Meta-Problem*, cit., pp. 2-3.

<sup>8</sup> Cfr. G. Pasquino, *Accountability, electoral*, cit., pp. 13-16.

Il primo momento che Pasquino sintetizza come il “*Prendere in conto*”, prevede, infatti, per i candidati a ricoprire il ruolo di “rappresentanti”, a tutti i livelli, un dialogo aperto e responsabile, volto a conoscere preferenze, interessi, umori e sentimenti dell’elettorato così da intercettare le richieste dei cittadini, alimentando una fase di ascolto e di proposta<sup>9</sup>.

Il secondo passaggio interessa la fase in cui si “governa”. Vale a dire che una volta eletti, i rappresentanti sono chiamati a “tener conto” delle richieste che sono state loro avanzate e delle istanze provenienti dal territorio di riferimento. Contemporaneamente, qualora essi si trovino nella condizione di dover prendere delle decisioni concernenti temi che non sono stati oggetto della campagna elettorale, possono tornare dai cittadini e avviare una nuova fase d’ascolto, oppure, se le circostanze richiedano la definizione rapida dei provvedimenti da assumere, devono comunque cercare di “anticipare” preferenze, interessi, umori e sentimenti che sono chiamati, in ogni caso, a rappresentare<sup>10</sup>.

La terza fase di questo processo si riferisce a quella che l’autore indica come “fine del mandato”. Al termine dell’esperienza di governo, ma ugualmente durante lo svolgimento di essa, qualora intervengano particolari circostanze, i rappresentanti sono chiamati, di fronte ai cittadini, a “rendere conto” di quanto è stato fatto, non fatto, o “malfatto” e a darne ragione. A questo punto, il processo di *accountability elettorale* ricomincia dalla prima fase, nella quale, chiaramente, si pensa che l’elettorato “terrà conto” del comportamento dei rappresentanti in carica e deciderà, su quella base, se riconfermarli o meno<sup>11</sup>.

I tre momenti in cui tale forma di *accountability* prende corpo possono rappresentare un paradigma introduttivo a quella che viene individuata come *Political accountability*, intesa come “rendere effettivo il requisito dei rappresentanti di rispondere ai rappresentati circa l’utilizzo del proprio potere ed il rispetto dei propri doveri, di agire secondo le critiche o le richieste che vengono loro fatte e di accettare (alcune) responsabilità per il fallimento, l’incompetenza o la disonestà”<sup>12</sup>.

---

<sup>9</sup> Ivi, pp. 13-14.

<sup>10</sup> Ivi, p. 14.

<sup>11</sup> Ivi, pp. 14-15.

<sup>12</sup> La definizione scelta, tra le varie, è di J. Bradbury, *Political accountability*, in *The Concise Oxford Dictionary of Politics*, cit.

### 3. Una possibile collocazione “politica” del concetto

Se mediante tali definizioni si riesce ad avere un quadro d’analisi più definito, quello che ci preme in questa occasione è tentare di trovare una più pertinente *collocazione* in ambito *politico* a tale concetto. Una mappa concettuale che possiamo ritenere illuminante per questo scopo è quella tracciata da Alessandro Passerin d’Entrèves per il suo studio *La dottrina dello Stato. Elementi di analisi e di interpretazione*.

Come è noto, Passerin d’Entrèves, al fine di trattare il fenomeno *Stato*, propone un itinerario teoretico volto ad offrire una risposta a quello che lui stesso definisce “eterno problema”: “*Cosa mai può tramutare la forza in diritto, il timore in rispetto, la necessità in consenso, e perché non dirlo, in libertà?*”<sup>13</sup>. Con questo intento, nel suo incedere, l’autore accosta la nozione di *Stato* a quella di *autorità*<sup>14</sup>. Tale prospettiva suggerisce una raffigurazione dell’idea di *Stato* che implica l’approvazione (*consenso*) dell’*autorità*, da parte dei cittadini, da cui deriva il fondamento dell’*obbligazione politica*<sup>15</sup>. E, pensando ad una forma di governo capace di rendere concreto tale riferimento teorico, il pensiero non può che cadere sulla *democrazia*. In altre parole, su quella forma di governo che, presupponendo la *sovranità popolare* come fonte *legittima*<sup>17</sup> del *potere*, implica, come basilare dato di riferimento, il riconoscimento reciproco tra governanti e governati.

---

<sup>13</sup> A. Passerin d’Entrèves, *La dottrina dello Stato. Elementi di analisi e di interpretazione*, Giappichelli, Torino, 2009<sup>3</sup>, p. 25. Per una ricostruzione del percorso di Alessandro Passerin d’Entrèves si considerino sia la *Prefazione (Diritto naturale profano)*, pp. IX-XVII), a cura di Eligio Resta, sia la *Postfazione (L’ordine come autorità. La riflessione di Alessandro Passerin d’Entrèves sul potere)*, pp. 341-365), curata da Enrica Rigo, della III edizione del volume prima richiamato.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 227-336.

<sup>15</sup> Sul concetto di *obbligo politico* si tengano presenti, fra i molti: A. Passerin d’Entrèves, *Obbedienza e resistenza in una società democratica*, Edizioni di Comunità, Milano, 1970, ora in Id., *Potere e libertà in una società aperta*, il Mulino, Bologna, 2005; A.M. Quintas, *Obbligazione politica e governo legittimo*, Giuffrè, Milano, 1997; la seconda parte del volume D. Palano, *Geometrie del potere*, Vita e Pensiero, Milano, 2005. Si segnala, inoltre, che, al tema *Obbedienza e consenso*, la rivista «*Teoria politica*» ha riservato la prima sezione del volume 2, 2012 con i contributi di Thomas M. Hughes, Remo Bodei, Ernesto Garzón Valdés.

<sup>16</sup> Come è noto, per Passerin d’Entrèves, il concetto di *sovranità* è posto per la prima volta quale attributo distintivo e caratteristico dello Stato nell’opera di Jean Bodin, *Six livres de la République* (1576). Per un approfondimento sul tema della *sovranità* si prenda in considerazione lo studio presentato recentemente da Richard Tuck, *The Sleeping Sovereign: The Invention of Modern Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge, 2016; su Bodin, in particolare, si vedano le pp. 1-62.

<sup>17</sup> Per un’introduzione ragionata al concetto di *legittimità*, è utile far riferimento alla riflessione proposta da Giuseppe Sordi nella nuova edizione dell’*Enciclopedia filosofica* Bompiani (cfr. G. Sordi, *Legittimità*, principio di, in *Enciclopedia Filosofica*, vol. VII, Bompiani, Milano, 2006, pp. 6304-6305).

La prima conclusione a cui possiamo giungere, quindi, è che il concetto di *accountability*, sebbene non presente in maniera esplicita nel percorso proposto da Passerin d'Entrèves, sembra essere strettamente connesso a quello di *democrazia*. Difatti, senza offrire un senso concreto e positivo al concetto di *rappresentanza*<sup>18</sup> che, in sostanza, dà forma alla *democrazia*, grazie proprio allo stretto collegamento, se non al vero e proprio riconoscimento, tra governanti e governati, pure il concetto di *accountability* perderebbe la propria intima anima *politica*.

#### 4. Crisi della democrazia e *accountability*

Tuttavia, tale primo dato ci consente di passare al secondo momento del nostro ragionamento. È noto come la crisi della democrazia contemporanea sia ampia e complessa<sup>19</sup>. In proposito è pensabile rilevare, tra le altre, tre principali forme di decadenza: di *dimensione*; di *fondamento*, di *funzionamento*<sup>20</sup>. Se scendiamo più nel dettaglio, possiamo concordare con Michele Nicoletti quando afferma, riferendosi alle democrazie contemporanee occidentali, che “il livello nazionale è sfidato dal basso da spinte particolaristiche e dall’alto da processi di globalizzazione economica, sociale e politica che spesso comportano compressioni della democrazia e prevalenza della tecnocrazia”<sup>21</sup>. Rispetto ad una crisi di *fondamento*, è possibile evidenziare, inoltre, come la democrazia essendo un’organizzazione del potere, fondata sulla *sovranità* del popolo nelle cui mani è posta la scelta dei propri legislatori e dei propri governanti, soffra in maniera crescente sia

---

<sup>18</sup> Il tema della *rappresentanza* è ampiamente dibattuto. Si riportano qui solo alcune principali indicazioni bibliografiche: D. Fisichella (a cura di), *La rappresentanza politica: antologia*, Giuffrè, Milano, 1983; N. Bobbio, *Rappresentanza e interessi*, in G. Pasquino (a cura di), *Rappresentanza e democrazia*, Laterza, Bari, 1988; D. Fisichella, *La rappresentanza politica*, Laterza, Roma-Bari, 1996; G. Duso, *La rappresentanza politica: genesi e crisi del concetto*, Franco Angeli, Milano, 2003; L. Cedroni, *La rappresentanza politica. Teorie e modelli*, Franco Angeli, Milano, 2004; L. Cedroni, *Rappresentanza territoriale e rappresentanza funzionale nelle democrazie occidentali*, «Parliaments, Estates & Representation», Routledge, London, vol. 30 (2010); N. Urbinati, *Democrazia in diretta. Le nuove sfide della rappresentanza*, Feltrinelli, Milano, 2013; il primo capitolo della seconda parte del testo curato da G. Pasquino, *Partiti, istituzioni, democrazia*, cit.

<sup>19</sup> Al fine di allargare e di aggiornare il campo di analisi, si veda il volume: G. Sartori, *La corsa verso il nulla. Dieci lezioni sulla nostra società in pericolo*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2015.

<sup>20</sup> Cfr. M. Nicoletti, *Prefazione*, A. Ascani, *Accountability. La virtù della politica democratica*, cit., pp. 9-10. Tra i fenomeni più rilevanti dei mutamenti politici contemporanei, Stefano Petrucciani, all’interno del cap. XI (*La democrazia tra crisi e trasformazione*) del suo studio, *Democrazia*, cit., indica: “lo svuotamento del ruolo dei Parlamenti a favore degli esecutivi (tendenza in atto da molto tempo, e oggi solo radicalizzata) unita alla centralizzazione leaderistica e personalistica dei poteri di governo”; “lo sganciamento e la deresponsabilizzazione degli eletti rispetto agli elettori; lo svuotamento della discussione interna ai partiti e loro caratterizzazione sempre più leaderistica”.

<sup>21</sup> M. Nicoletti, *Prefazione*, A. Ascani, *Accountability. La virtù della politica democratica*, cit., p. 9.



dell'astensionismo sia del penetrante potere di intermediazione di gruppi e di *lobby* che rendono ardua, se non nulla, l'opportunità di incidere sulla vita politica da parte dei cittadini<sup>22</sup>. Infine, circa un cattivo funzionamento delle istituzioni democratiche si presenta evidente come la loro funzione originaria di essere arene della discussione e delle decisioni pubbliche mediante prassi argomentative venga ridotta o addirittura annullata, e che le stesse istituzioni democratiche paiano diventare il luogo dell'accoglimento passivo di decisioni prese altrove, in parte nascoste dietro necessità tecniche, in parte giustificate sulla base di volontà superiori<sup>23</sup>.

Il filo conduttore che lega i segnali di crisi della democrazia contemporanea appena indicati appare essere proprio il restringimento, se non perfino la scomparsa, della possibilità per la volontà del popolo di farsi fonte legittima del potere. E non da meno: la dilatazione del rapporto tra governanti e governati tutta giocata sul terreno della perdita evidente di valore della rappresentanza democratica<sup>24</sup>. Ecco che possiamo giungere, così, al secondo risultato del nostro ragionamento.

Se circoscriviamo l'ambito di analisi, in tema di *accountability*, a quei meccanismi di domanda, giustificazione e controllo, capaci di rendere più agibile la partecipazione politica, il *soggetto* che detiene la *sovranità* esige di tornare prepotentemente ad essere *soggetto* di riflessione politica<sup>25</sup> circa le modalità con cui la sua volontà viene a formarsi, si concretizza, avendo la capacità, così, di divenire effettiva fonte del potere riconosciuto, quindi, legittimo. Si badi bene: quando ci riferiamo al *soggetto* che detiene il potere sovrano, non limitiamo il terreno alle sole figure dei governanti, bensì chiamiamo in causa l'altra faccia della *sovranità popolare*: i governati. Tra gli scopi principali dell'*accountability*, di fatti, c'è, senza dubbio, il tentativo di costruire un ponte tra queste due entità (governanti e governati), istituendo un dialogo costante e dando vita ad una reale condivisione<sup>26</sup>.

---

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> Ivi, p. 10.

<sup>24</sup> Cfr. V. Pazé, *Crisi della rappresentanza e crisi della società*, in L. Bazzicalupo (a cura di), *Crisi della democrazia*, cit., pp. 205-214.

<sup>25</sup> L'intenso percorso ricerche condotto da Teresa Serra ha avuto una particolare attenzione verso la democrazia e le sue trasformazioni. Di seguito vengono segnalati alcuni volumi curati dall'autrice sulla tematica: *La disobbedienza civile. Una risposta alla crisi della democrazia?*, Giappichelli, Torino 2000; *La democrazia redenta*, Giappichelli, Torino, 2001; *Lo stato e la sua immagine*, Giappichelli, Torino, 2005; *La crisi della democrazia*, Aracne, Roma, 2006; *Dissenso e democrazia. La disobbedienza civile*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2010. Recentemente tali temi hanno visto un ulteriore approfondimento sviluppato nel volume: T. Serra-F. Ricci, *Le afasie della politica. Achille e la tartaruga*, Franco Angeli, Milano, 2013.

<sup>26</sup> Cfr. A. Ascani, *Accountability*, cit., p. 35.

Ma questa istanza, oggi, è concretamente realizzabile? Nel quadro di profonda crisi che attanaglia la democrazia contemporanea, come in precedenza sottolineato, ricorrere al concetto e, dunque, poter applicare processi di *accountability* cosa significa? Ridurre tale nozione ad una fredda procedura tecnicistica di democraticità non rischia di privarla della sua originaria capacità di rinnovamento e di controllo democratico tra governanti e governati? E, in ultima istanza, non significa persino dover ripensare la natura dell'uomo come cittadino in quanto chiamato a vigilare e a chiedere ragioni sul governo della vita nella *polis*?

D'altronde, se il tentativo di riflettere sull'*accountability* ha la capacità di svelare come essa possa raffigurare uno strumento importante per la gestione del rapporto con il potere, dobbiamo tornare a rimarcare come la democrazia rappresentativa non sia un mero processo di autorizzazione di un gruppo di delegati da parte dei cittadini, perché essi agiscano arbitrariamente in nome loro per un determinato lasso di tempo. Al contrario, essa rappresenta l'impegno ad agire insieme, nel dialogo costante, nel rispetto reciproco dei ruoli temporaneamente occupati, non solo per "informare" periodicamente i cittadini circa la propria attività, ma soprattutto per recuperare, come ci ricorda Nicoletti, quel "sentire con il popolo" che è un cardine della democrazia, ossia di quella forma di governo che Lincoln definiva «governo del popolo, per il popolo, con il popolo»<sup>27</sup>. Ed è proprio sulla formula "con il popolo" che occorre porre l'accento, perché se è vero che anche gli altri due ideali sono difficili da raggiungere (il governo del popolo e il governo per il popolo), è forse il governare "con il popolo" la prospettiva più difficile da attuare<sup>28</sup>.

## 5. Ripensare la politica?

La nozione di *accountability* impone, quindi, di tornare a riflettere sullo stesso concetto di "politica"<sup>29</sup>. E la rappresentazione attuale<sup>30</sup> della "politica", vista quale arte di reggere la cosa

---

<sup>27</sup> La famosa frase fu pronunciata dal presidente statunitense Abramo Lincoln il pomeriggio del 19 novembre 1863, all'interno di un discorso tenuto in occasione della cerimonia di inaugurazione del cimitero militare di Gettysburg, 4 mesi e mezzo dopo la battaglia di Gettysburg, durante la guerra di secessione americana. Sull'evento si vedano: William E. Barton, *Lincoln at Gettysburg: What He Intended to Say; What He Said; What he was Reported to have Said; What he Wished he had Said*, Peter Smith, New York, 1950; K. Gramm, *November: Lincoln's Elegy at Gettysburg*, Indiana University Press, Bloomington, 2001; John W. Busey and David G. Martin, *Regimental Strengths and Losses at Gettysburg*, 4th Ed., Longstreet House, Hightstown New Jersey, 2005.

<sup>28</sup> Cfr. M. Nicoletti, *Prefazione*, A. Ascani, *Accountability. La virtù della politica democratica*, cit., p. 10-11.

<sup>29</sup> Per il concetto di *politica* è possibile riferirsi alla linea tracciata da Norberto Bobbio con la definizione proposta nel *Dizionario di politica*, a cura di N. Bobbio, N. Matteucci e G. Pasquino, UTET, Torino, 1983<sup>2</sup>, pp. 826-835.



pubblica, sembra contenere due carenze di fondo. La prima è che tale raffigurazione punti i riflettori solo sui gestori del potere, trascurando i cittadini (governati), come si evince dalle prime definizioni di *accountability* prese quale spunto introduttivo della riflessione. La seconda insufficienza può essere ravvisata nel non indicare il fine ultimo del governare, rischiando di farlo apparire come un'azione autoreferenziale, fine a se stessa.

Al contrario, per fornire una versione più completa di *politica*, la si potrebbe intendere, magari, come un'arte che coinvolga tutta la società, tutti i cittadini nel curare lo svolgersi e il progredire della propria vita a tutela e a promozione del bene dei vari soggetti sociali, individuali e comunitari, con l'obiettivo di fondo del *bene comune*<sup>31</sup>.

Torna in campo, così, il tema del rapporto *eletto-elettore*, quindi il rapporto *governanti-governati* che l'*accountability* abbraccia e che è chiamato a rigenerarsi continuamente.

L'esercizio della politica, in costante riferimento al *bene comune*, comporta la ragionevole distribuzione dei compiti nelle diverse funzioni, compresa naturalmente quella del governare ai vari livelli, legiferando e amministrando. E i governati hanno da svolgere la funzione, non meno essenziale, dell'osservare le leggi e di vivere le istituzioni, operando per modificarle, sempre con attenzione civica<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup> Circa una ricostruzione del quadro contemporaneo, si rinvia ai già citati volumi: G. Pasquino, *Partiti, istituzioni, democrazia*, cit. e G. Sartori, *La corsa verso il nulla. Dieci lezioni sulla nostra società in pericolo*, cit.

<sup>31</sup> Per orientarsi sull'argomento *bene comune*, si rimanda a A.M. Quintas, *Analisi del bene comune*, Bulzoni Editore, Roma, 1988 (II edizione riveduta ed ampliata). La seconda parte del volume è dedicata alla nozione di *bene comune politico*, cfr. pp. 131-154. Risultano interessanti, altresì, le riflessioni operate in uno dei paragrafi conclusivi, *Il bene comune politico e il problema della felicità dell'uomo*, alle pp. 257-266. Sulla più recente discussione in tema di *beni comuni*, si faccia riferimento, al dibattito "incrociato", in Italia, tra Ugo Mattei, *Beni Comuni. Un manifesto*, Laterza, Roma, 2012, Michel Hardt e Antonio Negri, *Questo non è un manifesto*, Feltrinelli, Milano, 2012, ed Ermanno Vitale, *Contro i Beni Comuni. Una critica illuminista*, Laterza, Roma, 2013. Recentemente, la rivista "Politica & Società" (Numero 3, 2013, settembre-dicembre) ha dedicato spazio ad un approfondimento sull'argomento con i contributi di Elena Pulcini, Laura Pennacchi, Carlo Donolo, Paolo Napoli, Michele Spanò. Inoltre, si segnalano: il numero monografico di "Paradoxa", anno V, Numero 4, Ottobre/Dicembre 2011, con le riflessioni sulla tematica 'Per una politica dei beni comuni' di Stefano Zamagni, Pier Angelo Mori, Antonio Massarutto, Francesco Minora, Roberto Burlando, Enzo Rullani, ed i saggi contenuti nel numero 2 (2013) della rivista "Ragion pratica" proposti da Riccardo Ferrante, Angelo Torre, Vittorio Tigrino, Enrico Diciotti, Antonio Massarutto, Mauro Barberis, Ermanno Vitale. Di sicuro interesse risultano pure le analisi contenute in: P. Cacciari (a cura di), *La società dei beni comuni. Una rassegna*, Ediesse, Roma, 2011; L. Pennacchi-A. Bondolfi, *Beni comuni per la democrazia*, a cura di S. Morandini, Edizioni Messaggero, Padova, 2015 e E. Pulcini-P.D. Guenzi, *Bene comune, beni comuni*, a cura di S. Morandini, Edizioni Messaggero, Padova, 2015.

<sup>32</sup> Gabriel A. Almond, nelle sue analisi sulle condizioni politiche e culturali della democrazia, perviene alla convinzione che l'architrave dei sistemi democratici risieda nell'equilibrio e nella distribuzione del potere fra una pluralità di

Ma non è questo un chiaro tentativo di allargare non solo ai governanti ma pure ai governati il “peso” dell’*accountability*<sup>33</sup>? Vale a dire non un estemporaneo rapporto governanti-governati rinnovato magari soltanto a cadenze elettorali, ma un continuo fluire relazionale testimoniato, quotidianamente, grazie a quello che Giuseppe Sorigi, richiamando Dino Pasini<sup>34</sup>, indica come il “plebiscito di ogni giorno”<sup>35</sup>. In termini più chiari: una continua conferma del *patto sociale* che si potrebbe intendere come l’intimo inventario-accettazione di diritti propri e altrui, e di doveri verso gli altri, che ogni cittadino ripeterebbe a se stesso nell’atto di avviarsi al proprio quotidiano cammino nella città<sup>36</sup>. Tale rinnovo giornaliero del *patto sociale* interessa ogni cittadino sia esso *governante* sia esso *governato*. Sia esso *eletto* sia esso *elettore*. Non si dimentichi, infatti, che ricoprire responsabilità pubbliche, in ambito politico, fa riferimento non ad una scelta a tempo indeterminato, ma ad una parentesi a tempo determinato, per consentire una certa circolazione e, quindi, un rinnovamento della classe dirigente<sup>37</sup>. E in questa maniera ad essere recuperata sarebbe l’idea della “*politica come servizio*”<sup>38</sup>.

---

istituzioni che rispondono del proprio operato a cittadini moderatamente attivi in politica. Cfr. G.A. Almond, *Cultura civica e sviluppo politico*, a cura di G. Pasquino, il Mulino, Bologna, 2005.

<sup>33</sup> Cfr. C.T. Borowiak, *Accountability and Democracy. The Pitfalls and Promise of Popular Control*, cit., p. 87.

<sup>34</sup> Nella sua riflessione, Dino Pasini prende spunto, a sua volta, da Ernest Renan. Cfr. D. Pasini, *Problemi di filosofia politica*, Jovene, Napoli, 1977, p. 26.

<sup>35</sup> Cfr. G. Sorigi, *Per uno studio della partecipazione politica. Hobbes, Locke, Tocqueville*, Milella, Lecce, 1981, pp. 51-52.

<sup>36</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>37</sup> Sull’argomento, Passerin d’Entrèves afferma: “[...] A questo nostro giudizio severo sulla teoria delle «élites politiche» nulla toglie il tentativo, che è stato fatto da alcuni pensatori politici nostrani – dal Gobetti, dal Burzio, dal Dorso, e più recentemente dal Bobbio – di dare di essa un’«interpretazione democratica e liberale», invocando proprio quel concetto, che di quella teoria costituiva un corollario, della «circolazione delle élites», della possibilità cioè dell’ascendere e dell’avvicinarsi al potere di sempre nuove classi, di uomini nuovi. Di questa interpretazione siamo pronti ad accettare, qualora essa venga corroborata dai fatti, quella che ancora una volta chiameremo la formulazione descrittiva: la constatazione cioè, che in una società libera e aperta – in una democrazia – tale ascensione e tale avvicendamento sono assicurati nel modo migliore, in quanto è sanzionato il principio di uguaglianza nel senso di uguaglianza delle opportunità e di irrilevanza di ogni principio di casta”, A. Passerin d’Entrèves, *La dottrina dello Stato. Elementi di analisi e di interpretazione*, cit., p. 98. Di seguito, ulteriori riferimenti bibliografici: P. Gobetti, *Un conservatore galantuomo: Gaetano Mosca* (1924), poi in *Coscienza liberale e classe operaia*, Einaudi, Torino, 1951; G. Dorso, *La classe dirigente nell’Italia meridionale* (1944), poi in *Opere*, vol. II, Einaudi, Torino, 1949; F. Burzio, *Essenza e attualità del liberalismo*, UTET, Torino, 1945, poi in *Il Demiurgo*, TECA, Torino, 1965; N. Bobbio, *Teorie politiche e ideologie nell’Italia contemporanea*, nel vol. *La filosofia contemporanea in Italia*, vol. II, Aretusa, Asti, 1958, poi in *Italia civile. Ritratti e testimonianze*, Passigli, Firenze, 1986. Come è noto, circa la formulazione della dottrina dell’*élites politiche* risultano di rilievo le teorie di Gaetano Mosca. Al fine di approfondire alcuni “parallelismi” e talune “peculiarità differenziali” tra Guglielmo Ferrero e Gaetano Mosca si vedano: G. Sorigi, *Ferrero, Mosca e il fondamento del potere*, in «MondOperaio», aprile-maggio, 1993; G. Sorigi, *Legittimità e formula politica: Ferrero e*

Siamo, d'altronde, in una società sempre più articolata, pluralistica, multi-etnica con accelerati fenomeni di mobilità delle persone e di trasformazioni sociali<sup>39</sup>. Entro tale complessità occorre ripensare la politica, o quantomeno tentare di recuperare un'idea di politica, per poter considerare di nuovo, con senso più universale e con maggior profondità e sincerità, un'espressione come: “*la politica è per l'uomo*”<sup>40</sup>. E il parlare di “*politica come servizio*” può trovare un senso pratico magari curando un atteggiamento interiore, per cui vada “maturando una nuova realtà di politica come reciproca accettazione tra dirigenti e cittadini (governanti e governati) e, negli uni e negli altri, tra di loro; un atteggiamento interiore di comprensione delle diversità e delle problematiche altrui”<sup>41</sup>. Se, infine, Aristotele nella *Politica* scrive: “lo stato è virtuoso in quanto sono virtuosi i cittadini”; e ancora nell'*Etica Nicomachea* afferma: “a quanto pare è l'amicizia a tenere unite le città”<sup>42</sup>, lo stesso Hobbes ci sorprende quando sostiene nell'*Epistola dedicatoria* del *De Cive* che nella *civitas* è pensabile per i cittadini praticare nei rapporti reciproci (*inter se*) le virtù pacifiche della giustizia e della carità, con le quali accedono *ad similitudinem Dei*<sup>43</sup>. Viene qui da citare in ugual modo

---

Mosca, in L. Cedroni (a cura di), *Guglielmo Ferrero. Itinerari del pensiero*, ESI, Napoli, 1995, pp. 431-458. In occasione dell'apertura dell'archivio Mosca presso il Dipartimento di Studi politici dell'Università “La Sapienza” e dell'acquisizione della Biblioteca fiorentina di Ferrero all'Ulivello (Firenze) da parte del medesimo Dipartimento, il 27 e il 28 gennaio 2011 si sono svolte, a Roma, con il patrocinio del CNR, le *Giornate internazionali di studio su Gaetano Mosca e Guglielmo Ferrero*. Alla prima giornata, dal titolo *Mosca e il realismo politico italiano*, sono intervenuti: Gian Luigi Rossi, Andrea Bixio, Carlo Mongardini, Angelo D'Orsi, Carlo Galli, Fulco Lanchester, Francesca Chiarotto e Francesco Tuccari. Nella seconda giornata, dal titolo *Guglielmo Ferrero e l'Europa*, presieduta da Lorella Cedroni, hanno partecipato: Silvio Suppa, Donatella Pacelli, Luciano Pellicani, Milan Podunavac e Roberto Valle. Gli atti delle due giornate sono consultabili nel testo a cura di L. Cedroni, *Aspetti del realismo politico italiano. Gaetano Mosca e Guglielmo Ferrero*, Aracne, Roma, 2013.

<sup>38</sup> Nel richiamare la riflessione di Igino Giordani, Tommaso Sorgi sostiene: “Sulla necessità di ripartire dall'uomo [...] insisteva Giordani nell'immediato dopoguerra, mentre proclamava il suo convincimento che anche la democrazia non basta se è solo tecniche e metodo, ma le occorre un'anima per attingere a valori superiori proprio nell'interesse dell'uomo”, T. Sorgi, *La città dell'uomo*, in «Nuova Umanità», 131, settembre-ottobre, 2000/5. Per un approfondimento sulla figura di Igino Giordani si veda lo studio T. Sorgi, *Igino Giordani. Storia dell'uomo che divenne foco*, Città Nuova, Roma, 2014.

<sup>39</sup> In ordine alla complessità di problematiche sollevate da tali trasformazioni in atto, si rimanda, tra gli altri, a G. Sartori, *Pluralismo, multiculturalismo e estranei: saggio sulla società multi-etnica*, Rizzoli, Milano, 2002 (II edizione ampliata).

<sup>40</sup> T. Sorgi, *La città dell'uomo*, cit.

<sup>41</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>42</sup> Aristotele, *Politica*, I, 2, 1253; *Etica Nicomachea*, Libro VIII, 1, 1155 a.

<sup>43</sup> Cfr. T. Hobbes, *De cive, Epistola dedicatoria*. Per un'introduzione al percorso teorico-politico di Thomas Hobbes si rimanda alla nuova e recente edizione ampliata di G. Sorgi, *Quale Hobbes? Dalla paura alla rappresentanza*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2014.

Montesquieu che, ne *Lo spirito delle leggi* afferma che con la virtù “i beni dei singoli formano il tesoro pubblico”, senza la virtù “il tesoro pubblico diventa patrimonio dei singoli”<sup>44</sup>.

In sintesi, sebbene di giovane introduzione nel lessico politico, la nozione di *accountability* mostra radici profonde ed antiche nella capacità, o nella potenzialità, di rimettere “nelle mani di ciascuno”, come scrive Nicoletti “un pezzo di filo per ricucire lo strappo che si è aperto tra il Paese e i suoi rappresentanti. Vale la pena usarlo”<sup>45</sup>. E si potrebbe addirittura aggiungere: non solo “vale la pena” usarlo, ma è quanto mai opportuno “saperlo usare”. E, quindi, risulta quanto mai urgente tornare ad “insegnare” e ad “imparare” come “saperlo usare”.

Una riflessione attenta sul concetto di *accountability* può rivelarsi utile, dunque, per la formazione di una rinnovata cultura politica e di una pratica politica più consapevole sia da parte dei *governanti* sia da parte dei *governati*<sup>46</sup>, altrimenti se ne limiterebbe non solo la portata, ma la stessa essenza *politica*.

---

<sup>44</sup> Cfr. C.S. de Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, 1748, L., I, c.3, 3, pp. 84-87. Al fine di allargare la prospettiva alla tematica della *partecipazione politica*, prendendo spunto proprio dalla riflessione di Montesquieu, può risultare interessante il seguente contributo: G. Sorgi, *Au de là de Montesquieu: signification et types de la participation politique moderne*, in «*Cahiers de Philosophie politique et juridique*», 1985, n. 7, (Caen).

<sup>45</sup> Cfr. M. Nicoletti, *Prefazione*, A. Ascani, *Accountability, la virtù della politica democratica*, cit., p. 11.

<sup>46</sup> A tal proposito risulterebbe interessante approfondire i mutamenti assunti dal concetto di *cittadinanza*. Su tale tematica la bibliografia è ampia. Di sicuro interesse risulta il recente contributo proposto da Sergio Caruso, *Per una nuova filosofia della cittadinanza*, FUP, Firenze, 2014.



Sesto San Giovanni (MI)  
via Monfalcone, 17/19

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.  
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.  
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione- NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.